



Domenica, 11 maggio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)  
Email: [speciali@avvenire.it](mailto:speciali@avvenire.it)  
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: [lazioette@avvenire.it](mailto:lazioette@avvenire.it)

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: [portaparola@avvenire.it](mailto:portaparola@avvenire.it)  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

**Cresce il numero dei candidati al sacerdozio e in particolare le chiamate «adulte»**  
Per don Castagnacci, direttore del Centro regionale del Lazio, «davvero importante è l'aumentata sensibilità delle Chiese locali»

DI PASQUALE BUA

**N**ella domenica in cui si celebra la 51ª Giornata mondiale delle vocazioni, abbiamo incontrato don Antonio Castagnacci, direttore del Centro regionale vocazioni. 56 anni, sacerdote della diocesi di Anagni-Alatri, è parroco della concattedrale di Alatri ed economo del seminario regionale di Anagni. A lui abbiamo chiesto di aiutarci a fare il punto sulla situazione delle vocazioni nel Lazio.

Anzitutto una parola sul tema della Giornata di quest'anno: «Aperti alla verità. Porterai la vita».

Lo slogan, che si ispira all'enciclica *Caritas in veritate*, collega strettamente la vocazione ai temi della verità e della vita. Da una parte, può comprendere il progetto di Dio solo chi cerca la verità e sa lasciarsene guidare, anche quando essa urta contro sogni e ambizioni. Dall'altra, chi scopre la volontà di Dio, diventa capace di aiutare anche gli altri a trovare il senso della vita, combattendo la cultura della morte che minaccia la vita e la priva del suo incanto.

Il direttore nazionale monsignor Nico Dal Molin ha parlato recentemente di un'uscita della Chiesa italiana dall'«inverno vocazionale». Una ripresa delle vocazioni si constata anche nel Lazio?

Anche in alcune diocesi del Lazio il numero di quanti intraprendono un itinerario di speciale consacrazione sta crescendo. Ma forse non è questo l'aspetto più importante. Quel che constatiamo è che le Chiese locali stanno maturando una maggiore sensibilità vocazionale, che non sempre produce frutti nell'immediato, ma che a lungo andare non potrà che avere ricadute positive. Anche negli incontri organizzati dal Centro regionale si registra una partecipazione più alta e qualificata. È il segno che i vescovi hanno imparato a scegliere con ocularità i responsabili del Centro diocesano vocazioni, individuando persone competenti e non limitandosi a riempire semplicemente una casella dell'organi-



## Vocazioni Via dall'«inverno» Numeri in ripresa

Centro regionale

### Le iniziative in campo

Il Centro regionale vocazioni organizza regolarmente degli incontri di coordinamento per i referenti diocesani. L'anno scorso è stato il salesiano don Giuseppe Roggia ad aiutare i nuovi direttori diocesani a comprendere il ruolo e le funzioni del Centro diocesano. Quest'anno invece il Crv si interroga su come la pastorale vocazionale può diventare trasversale agli altri ambiti della pastorale, muovendosi in sinergia con la catechesi dell'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile e familiare. Quanto alle attività rivolte specificamente ai giovani in ricerca, il Crv organizza ogni estate un campo-scuola vocazionale, che quest'anno si terrà al santuario di Canneto.

Un esempio significativo, che potrebbe essere imitato da altre Chiese locali, arriva poi alla diocesi di Roma, dove il cardinale vicario Agostino Vallini ha affidato a don Fabio Rosini, direttore del Centro diocesano vocazioni, la chiesa delle Sacre Stimmate di San Francesco nel cuore dell'Urbe, per farne una sorta di «polmone vocazionale» della città, il centro di varie attività di discernimento e formazione rivolte a quei giovani che – come recita lo slogan prescelto – sono in cerca della «parte migliore».

P.B.

che si affacciano alla vita consacrata dopo i 30 anni, spesso delusi da precedenti esperienze. In questi casi, diventa fondamentale comprendere se queste persone siano effettivamente chiamate ad una speciale missione nella Chiesa, o se invece non siano più semplicemente alla ricerca di un senso per la loro vita.

## la fuga. Riprovare a gettare le reti

DI SIMONA GIONTA

**S**ono ragazzi dai 16 anni in su, studenti, lavoratori, mamme e padri di famiglia, siedono tra le prime file a messa, il sabato affollano le sale parrocchiali, persone che mettono a disposizione il proprio tempo per guidare i ragazzi nel percorso di fede. Sono i catechisti, gli educatori, gli animatori delle diverse realtà pastorali rivolte ai più piccoli. Interpellati sulla «fuga post sacramenti» ormai dilagante, diverse sono le «teorie». Da una parte ci sono i fautori della «questione psicologica»: i ragazzi scappano perché vogliono rompere con quanto facevano quando erano piccoli, vivono il tempo in cui vogliono scoprire il mondo e la parrocchia «li imprigiona». Dall'altra parte naviga il filone del «mea culpa»: operatori non sono sempre figure accoglienti, l'iniziazione cristiana utilizza un metodo ancora troppo tradizionale nonostante la ricerca di nuovi stimoli, molti catechisti sono di una certa età e restii al cambiamento. Numerosi sono i sostenitori della tesi «familiare»: i genitori vedono il catechismo solo come finalizzato al sacramento, non vivono la parrocchia e non reputano la spiritualità importante per la vita dei propri figli. Fa ben sperare la filosofia del «riprovare a gettare le reti»: per dieci che se ne vanno altrettanti possono ritornare.

La Gioia

## Pastori veri, pecore vere

**Q**uando si pensa al buon pastore si pensa di solito alla pecora smarrita. Con tanta retorica si parla di fragilità, di ferite, di accoglienza e bla bla bla. Se poi ci mettiamo anche lo pseudobergoglio imperante in pieno parossismo ecclesiale. A leggere, però, il Vangelo di san Giovanni e a pensare all'insegnamento della Chiesa (che è anche di papa Francesco!) lo scenario è ben altro. Il rapporto tra pecore e pastore è un rapporto di assoluta dipendenza: il pastore guida, le pecore lo seguono. Si tratta dell'obbedienza. Tanto che qualcuno, volendo sfruttare la docilità delle pecore, fa finta di essere pastore. E disperde le pecore, le mette in mano al lupo. Il pastore buono, invece, le conduce, le guida e la sua voce è certa, chiara, familiare. Persino quelle che si perdono lui riesce a ritrovare e a riportare all'ovile (non le lascia in mezzo ai rovi, vittime dei loro capricci, pardon, delle loro fragilità). Così l'immagine del pastore buono, che è anche bello e autentico, il Pastore con la «p» maiuscola insomma, ci ricorda l'obbedienza al magistero della Chiesa. Chiede fedeltà dei vescovi, dei preti e dei diaconi all'insegnamento del «pastore grande delle pecore». Altrimenti si è ladri. E alle pecore ricorda anche l'amicizia con il Signore: riconoscere la sua voce e seguire solo Lui è garanzia di felicità eterna e di gioia vera. Altro che dolcinerie varie! Qui siamo nel momento più drammatico dell'esperienza cristiana: o segui il Cristo, pastore vero, o perdi tutto! O sei del gregge di Cristo o la gioia te la scordi! Seguiamo Colui che ci invita alla vera felicità!

Francesco Guglietta

EDITORIALE

## UN'AUTENTICA TESTIMONIANZA DELLA VERITÀ

LEONARDO D'ASCENZO

**I**l Vangelo racconta che «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi... Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,35-38).

Il primo impegno in ordine alla promozione delle vocazioni nella Chiesa è quello della preghiera. Il Vaticano II, primo Concilio Ecumenico che nella storia della Chiesa si è dovuto interessare del «problema» delle vocazioni, nell'*Optatam totius*, al numero 2, chiede a tutto il popolo cristiano una fervente preghiera.

Dal 1964 – per volontà di Paolo VI – ogni anno, la quarta Domenica di Pasqua, la Chiesa celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Ogni comunità prega affinché sorgano nuove vocazioni, prega perché siano di qualità, feconde nell'apostolato e gioiosamente perseveranti. Stupore per una messe abbondante che Dio solo può elargire; gratitudine per un amore che sempre ci previene; adorazione per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui. Stupore, gratitudine e adorazione sono i tre atteggiamenti, dice Papa Francesco nel suo Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che nascono nel cuore della persona quando si trova di fronte all'abbondanza della messe: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!... Queste parole ci sorprendono, perché tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Gesù afferma invece che la «messe è abbondante». Ma chi ha lavorato perché il risultato fosse tale? La risposta è una sola: Dio».

Vocazioni testimonianza della Verità, è il tema di quest'anno (11 maggio 2014). Aperti alla Verità, porterai la Vita, è lo slogan scelto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, per la Chiesa che è in Italia.

Si parte da una verità: nessuno di noi ha chiesto di venire alla vita; alla vita siamo stati chiamati, la vita ci è stata donata! È il semplice fatto di vivere è risposta a questa chiamata! Chiamata e risposta. La logica della vita, allora, ha un nome: vocazione! È questo il progetto fondamentale che Dio, Verità assoluta, ha posto nel cuore di ogni uomo. Siamo convinti che la vita di ciascuno è amore ricevuto. È la verità della vita.

La consapevolezza di essere dentro ad un progetto di amore, la bellezza di aprirsi alla Verità, è ciò che dona significato all'esistenza.

Ogni persona andrebbe aiutata ad aprirsi ai doni di Dio, Verità assoluta, a scoprirli presenti nel proprio cuore e a riconoscerli la propria vocazione, a vivere questa esperienza in un modo sempre più libero e responsabile, vero.

lettera aperta

## «Un'Europa aperta e accogliente»

**U**n'Europa aperta all'accoglienza dei migranti e garante dei diritti umani, impegnata in programmi di protezione sociale e umanitaria, nella lotta alla tratta degli esseri umani e alle nuove forme di schiavismo nel lavoro, in grado di sviluppare piani nazionali contro il razzismo e le discriminazioni e in cui siano favoriti il cammino di giovani, le esperienze di dialogo, la realizzazione di luoghi di approdo e di scambio culturale, sociale ed economico. È l'impegno richiesto ai candidati alle prossime elezioni europee (25 maggio), attraverso una lettera aperta sul tema *Migrazioni e cooperazione*, firmata da monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della fondazione Migrantes, da don Francesco

Soddu, direttore di Caritas italiana, padre Giovanni La Manna, presidente del centro Astalli di Roma, don Michele Autuoro, direttore della fondazione Missio e Gianfranco Cattai, presidente del Focsiv. «Sulle migrazioni – si legge nel testo della lettera – si confrontano chiaramente due diverse idee d'Europa. La prima è attorcigliata attorno al bisogno di sicurezza: è un'Europa vecchia e chiusa, rancorosa, egoista e xenofoba. La seconda è una visione più dinamica, aperta, coraggiosa, rivolta allo sviluppo umano integrale e al bene comune. Una visione che afferma i valori dai quali è nata l'Unione europea. In questa Europa i migranti costituiscono un valore aggiunto».

Giovanni Salsano

## INTERVISTA



◆ **ASSEMBLEA AC DANIELI IL NUOVO PRESIDENTE LAZIO**  
a pagina 2

## NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO ACCOLTI NEL CUORE E NELLA COMUNITÀ**  
a pagina 3

◆ **FROSINONE VIVERE IL VANGELO FINO IN FONDO**  
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA PRIMA ASSEMBLEA DEI GIOVANI**  
a pagina 11

◆ **ANAGNI-ALATRI UN AIUTO PER IL VESCOVO**  
a pagina 4

◆ **GAETA ORDINAZIONE PRESBITERALE**  
a pagina 8

◆ **RIETI PASTORALE SOCIALE IN PRIMA LINEA**  
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA FARE CATECHESI CANTIERE APERTO**  
a pagina 5

◆ **LATINA «ANDARE OLTRE LA RASSEGNAZIONE»**  
a pagina 9

◆ **SORA «LA DIREZIONE DELL'ARMONIA»**  
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA «FIORISCE LA SPERANZA»**  
a pagina 6

◆ **PALESTRINA PADRE BINI, UNA VITA PER DIO**  
a pagina 10

◆ **TIVOLI LA «PROCESSIONE DI MAGGIO»**  
a pagina 14

## Roma 3 maggio 2014, finale «Tim Cup» cronaca in diretta di una festa mancata

DI ALFONSO ARTONE

Il pullman pieno di bambini dell'Oratorio parte festoso dal Golfo di Gaeta, direzione Stadio Olimpico di Roma, per assistere gratuitamente alla finale di Coppa Italia che sarà preceduta, nello stesso campo, dalla finale nazionale del torneo a cui loro stessi hanno partecipato: la Junior Tim Cup. Nessuna maglia di Napoli o Fiorentina, nessuna sciarpa o bandiera: come il regolamento impone, il loro aspetto dovrà essere "neutrale", anche se poi in campo potranno tifare per chi vogliono. Una regola che non ha creato loro problemi: «Andiamo lì per dimostrare ai grandi che si può essere amici, anche se si tifa per squadre diverse» mi dice sorridendo uno dei bambini, con la maglia verde ma il cuore azzurro. Sono davvero fiero di loro: l'aspetto formativo-culturale, per noi del Csi è prioritario. L'arrivo allo stadio è tranquillo: la polizia, sentendo che siamo dell'Oratorio ci consente di entrare

col pullman fin quasi dentro lo stadio. I bambini sono orgogliosi, ma inizio a capire che qualcosa non va. Mentre provano la coreografia per l'Inno, chiamo casa ma non c'è campo: chiedo al vicino, e la linea è bloccata anche a lui. «Ma perché non iniziamo?», domanda il più piccolo, mentre dalla curva Napoletana partono le prime bombe carta che dal parterre Tevere fortunatamente, sembrano poco più che petardi. Il fumo si dirada ed io, avvilito, alzo lo sguardo: nelle curve diverse persone accendono fiammelle: «è un segnale. Si stanno dicendo che forse c'è scappato il morto» mi dice un altro educatore, mentre una piccola folla in giacca e cravatta discute concitatamente a centrocampo. Qualcuno di loro si avvia verso la curva, accompagnato da una maglia azzurra. Parte l'inno, iniziano i fischi. «Ma non dovevamo fare la coreografia?» mi chiede un bambino, con sguardo attonito. «Si è fatto tardi. La faremo, la prossima volta» rispondo, mentre penso che il calcio è in mano a chi non lo ama.

Il ricordo di Licinio Refice a cui è dedicato il conservatorio di Frosinone



All'esame per il diploma di composizione, che consegui "con merito speciale", Giovanni Sgabati disse di lui: "Questa tonaca farà parlare di sé". Fu buon profeta, ma non era una rivelazione in senso stretto. Del neodiplomato si parlava già con insistenza come di un *genius loci* in Giocaria e la sua fama si affacciava anche in Roma. Parliamo di Licinio Refice, del quale nel 2014 si commemora il sessantesimo anniversario della morte. Nacque a Patrica (FR) il 12 febbraio 1883, in una famiglia che praticava la musica a livello dilettantistico. Nella chiesa dei Missionari del Preziosissimo Sangue, che il ragazzo frequentò con una certa assiduità, si eseguivano funzioni in musica e vi era un laico che aveva una voce tenorile molto celebrata. Gli elementi

per individuare le radici di una vocazione musicale ben definita ci sono e legittimano quanto meno una fondata ipotesi: chiesa, musica, parole, teatro. C'è tutto il Refice adulto, profondo conoscitore dell'azione scenica e dei ritmi musicali a essa collegati. Don Edoardo Valenti, arciprete del paese e suo zio, ne sostenne gli studi superiori nei seminari vescovili di Ferentino e di Anagni. Furono anni nei quali il talento musicale del Refice si rivelò in tutta la sua evidenza. Giovanni Valle e Aldo Conti

## XVIII festa dei giovani al Leoniano

Campo e tesoro. Sono le due immagini sulle quali molti giovani provenienti dalle diocesi suburbicarie e del Lazio meridionale sono invitati a riflettere il 16 maggio 2014 alle 15.30 nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. È la XVIII festa dei giovani. È la festa dei "chiamati in campo", titolo che suggerisce la scoperta vocazionale del "tesoro nascosto" nella terra fertile del nostro cuore. (salvo)Xpelo@libero.it, paride\_latina@hotmail.it, facebook: Pontificio Collegio Leoniano) Salvatore Barretta

All'Assemblea nazionale di Azione cattolica il Papa ha affidato il mandato a ringiovanire la Chiesa rivitalizzando le «parrocchie-museo»

# «È nostro il compito di scrivere il domani»

Parla Vincenzo Danieli nuovo delegato del Lazio «Sono da valorizzare le enormi potenzialità delle nostre realtà diocesane per intercettare le domande degli uomini di oggi»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Con i suoi 31 anni è il più giovane delegato regionale nella storia dell'Ac laziale e al momento il più giovane fra i delegati regionali di Ac in Italia. Emblematico, in qualche modo, dell'impegno a "ringiovanire" la Chiesa, rivitalizzando le parrocchie per evitare il rischio "museo", lasciati in consegna dal Papa all'Azione Cattolica dopo la XV assemblea nazionale. Vincenzo Danieli, di Sezze, giunge al coordinamento regionale dell'associazione dopo gli impegni diocesani in terra pontina e un triennio in delegazione regionale come incaricato giovani. Ora è chiamato a coordinare una realtà molto eterogenea quale quella laziale, con forti differenze tra le diverse diocesi. «Ogni associazione diocesana, come ogni pezzo di terra di questa regione, ha enormi valori e potenzialità. E come ogni cosa anche una serie di criticità», spiega Danieli. «A livello associativo la nostra regione presenta tre tipologie: associazioni diocesane con un cammino, una proposta formativa e una vita pastorale ben strutturati; altre con un cammino meno strutturato ma teso a valorizzare ogni singolo pezzo di terra a loro affidato; altre ancora che negli ultimi anni hanno faticato nel portare avanti una proposta strutturata e completa ma che, dalle assemblee parrocchiali e diocesane appena concluse, hanno preso l'impegno nel rilanciare la



Un momento dell'Assemblea di Ac nell'Aula Paolo VI

### I "numeri" nel Lazio

#### L'Ac presente nelle diocesi

È presente in tutte le 18 diocesi laziali l'Azione Cattolica, che in regione totalizza 14.479 iscritti. Più numerosi gli adulti con 6.168 soci. Nel settore giovani i 26-30enni sono 420, 1.071 i 19-25enni e 1.362 gli adolescenti. L'Ac conta 1.963 aderenti nella fascia 12-14, 2.297 nei 9-11 e 1.030 nei 6-8, cui si aggiungono anche 168 "piccolissimi" (la fascia pre-scolare). I rispettivi vescovi e presidenti diocesani, che assieme agli altri membri delle presidenze compongono il consiglio regionale. A coordinare l'attività la delegazione, che promuove ogni anno a livello regionale momenti formativi rivolti soprattutto ai responsabili.



Vincenzo Danieli

proposta associativa». Gli chiediamo quale sia il ricordo più bello che si porta dall'assemblea nazionale appena conclusa: «Il ricordo di un incontro, l'incontro tra persone che mettono a disposizione di questa Chiesa, di questa associazione e del Paese intero volti, occhi, idee e pensieri. Porto con me il ricordo di tutti e di ciascuno. Ogni parola, ogni riflessione, ogni gesto ha trasmesso all'intera assemblea nazionale la conferma di un'Ac viva, testimoniata dall'incontro con papa Francesco». Anche qui nel Lazio i lavori assembleari tracciano un importante cammino di impegno per l'associazione, come commenta Danieli: «Ci sono atti, momenti e

gesti in cui percepisci con chiarezza che qualcosa sta cambiando, che stai per assistere a qualcosa di unico, un qualcosa che resterà nel tempo e nella storia. Viviamo immersi in una serie di culti che hanno poco a che fare con l'origine della parola, come ad esempio il culto dell'emozione che ha il rovescio nell'indifferenza e il culto del digitale. Leggiamo l'oggi, sicuri della nostra storia. Il domani tocca a noi scriverlo. Siamo all'interno di un'associazione che in passato è stata importante e nel presente ci prova. Essenziale è costruire un'Ac che sappia intercettare le domande e sappia trovare insieme le risposte degli uomini e delle donne di oggi».

### L'udienza

#### Il Papa: «Mai fermi»

Un futuro basato sulla missione, questo il compito cui dovrà conformarsi l'Azione Cattolica. Lo ha spiegato Francesco rivolgendosi al presidente nazionale Franco Miano e all'assistente generale monsignor Mansueto Bianchi, che guidavano l'assemblea nazionale di Ac all'incontro col Papa. «Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione Cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell'apostolato laicale», ha iniziato così papa Francesco spiegando poi che un primo campo d'azione è quello delle parrocchie «specialmente quelle segnate da stanchezza e chiusure - e ce ne sono tante». Ebbene, «queste parrocchie hanno bisogno del vostro entusiasmo apostolico, della vostra piena disponibilità e del vostro servizio creativo. Si tratta di assumere il dinamismo missionario per arrivare a tutti, privilegiando chi si sente lontano e le fasce più deboli e dimenticate della popolazione. Si tratta di aprire le porte e lasciare che Gesù possa andare fuori», ha rimarcato il Santo Padre. Papa Francesco non si è accontentato di parlare in termini generali poiché ha voluto indicare anche una modalità operativa per orientarsi nella missione: «Ho pensato di consegnarvi tre verbi che possono costituire per tutti voi una traccia di cammino: rimanere, andare e gioire».



Più nel dettaglio «rimanere significa rimanere con Gesù, rimanere a godere della sua compagnia. Per essere annunciatori e testimoni di Cristo occorre rimanere anzitutto vicini a Lui». Più perentorio circa il verbo andare con il monito: «Mai un'Azione Cattolica ferma, per favore! Non fermarsi: andare! Andare per le strade delle vostre città e dei vostri Paesi, e annunciare che Dio è Padre e che Gesù Cristo ve lo ha fatto conoscere, e per questo la vostra vita è cambiata: si può vivere da fratelli, portando dentro una speranza che non delude». A fare la differenza, però, è il terzo verbo il quale caratterizza l'azione espressa dai primi due: «Gioire ed esultare sempre nel Signore... che vi ha chiamato a essere corresponsabili della missione della sua Chiesa. Gioire perché in questo cammino non siete soli: c'è il Signore che vi accompagna». Senza dimenticare, ha concluso, il supporto dei Vescovi e sacerdoti come anche delle proprie comunità.

Remigio Russo

## La devozione alla «Madonna del latte»

Per la festa della mamma il viaggio in un antico culto che ancora vive a Lenola

DI STEFANIA DE VITA

Maggio è il mese della festa della mamma e della Vergine Maria, Madre di Dio. Nell'arte esistono numerose immagini iconografiche della Madonna nelle vesti di Madre; commuove particolarmente la cosiddetta Madonna del Latte o Virgo Lactans in cui la Vergine è rappresentata a seno scoperto, colta nell'atto di allattare il figlio o in procinto di farlo proprio come una Mater Matuta, la divinità romana venerata come protettrice delle donne, in particolare delle partorienti. Il culto

della Mater Matuta era diffuso in tutta l'Italia centrale. Le prime rappresentazioni iconografiche della "Madonna del Latte" intesa come Madre di Gesù, si ritrovano nell'Egitto del VI o VII secolo. Tale tipologia divenne molto popolare nella scuola pittorica toscana e nel nord Europa a partire dal Trecento. Il culto della Madonna del Latte si diffuse soprattutto nelle campagne dove i contadini le attribuirono una forte valenza taumaturgica. La Riforma tridentina annoverò tra le immagini "sconvenienti" le rappresentazioni di Maria a seno scoperto, poiché accusate di distogliere i fedeli dalla preghiera. Alcune chiese intitolate alla "Madonna del latte" mutarono denominazione. Mentre l'iconografia della "Madonna del Latte" decadeva, la venerazione popolare delle antiche immagini continuò parallelamente al desiderio di maternità, tanto che nel Comune di Lenola,

un piccolo borgo situato sulla importante via di transumanza che anticamente collegava la Valle del fiume Liri con la Pianura di Fondi-Monte S. Biagio, la frazione di Madonna del Latte prende il nome proprio da una chiesetta dedicata alla suddetta Madonna. Secondo le testimonianze che si rifanno ad una cronologia del magistrato romano Bartolo, la chiesa sorse su un tempio dedicato ad Apollo, costruito dai profughi di Amicle. Nel 587 d.C., Andrea, il Vescovo di Fondi, della cui diocesi faceva parte anche Lenola, fece demolire il tempio per innalzarvi una nicchia dove collocò l'immagine venerabile della Madonna. In seguito la nicchia fu trasformata in una chiesetta dedicata alla "Madonna del Latte". Il nome deriva da una tela che copriva un affresco raffigurante la Vergine che allattava il Bambino. Secondo la tradizione, le mamme che non potevano più allattare i loro figli si recavano in questa chiesa dotate



di una grossa pietra da porre sul capo in segno di umiltà e, sfregando con un dito l'intonaco dall'affresco, lo mangiavano chiedendo alla Vergine la grazia del latte per i propri bambini. La chiesa è di modeste dimensioni, ma graziosa nel suo genere; si sviluppa su due livelli, il piano terra è destinato al culto, mentre il piano rialzato è l'abitazione del sacerdote.

## Auguri alle mamme

Oggi, 11 maggio, è la Festa della Mamma. Un giorno che, come successo per tante altre occasioni del genere, ha un po' smarrito il suo senso, stretto negli ingranaggi di un meccanismo che riduce tutto a consumo, svuotando i significati più veri e profondi. Per questo, raccontando dell'antichissima devozione alla Madonna del Latte, ancora tanto viva nella nostra regione, abbiamo cercato di tornare, attraverso Maria, alla centralità della figura della mamma, attorno alla quale ruota e trova equilibrio ogni famiglia e, in ultimo, l'intera società. Auguri! La Redazione



## Da ricordare

## Domenica 18 maggio

Assemblea degli insegnanti di religione, dalle ore 8.30 a mezzogiorno, presso l'Istituto Mater Gratiae a Santa Marinella, via Aurelia km. 57,600. Lo stesso giorno alle ore 16, presso l'Auditorium della Curia vescovile, si svolgerà l'Assemblea dell'Unitalsi. La giornata sacerdotale programmata per il prossimo 20 maggio è stata annullata.

## «Trame di un canto»

**l'evento. Nella prima assemblea dei giovani è nato un cantiere vivo di proposta e impegno**

«Volete costruire la Chiesa?». Sembra proprio che alla domanda di papa Francesco rilanciata dal vescovo Gino Reali i giovani abbiano risposto con un convinto «Sì!». Il grande sogno di fare un'Assemblea diocesana dei giovani sembrava un'utopia azzardata ma, grazie all'impegno di un gruppo di appassionati persone provenienti da varie realtà della diocesi, lo scorso fine settimana il Centro pastorale diocesano ha visto svolgersi un grande evento ecclesiale. Appena arrivati al Centro i ragazzi sono stati coinvolti nel «cercare» pezzi della diocesi. Attraverso la caccia al tesoro delle 7 chiese, le squadre, contraddistinte da 5 colori che volevano rappresentare le vicarie, dovevano infatti conquistare le tessere di un puzzle che avrebbe formato l'immagine guida dei due giorni. Si trattava del territorio diocesano che faceva da sfondo alle prime parole pronunciate a Copacabana dal Papa:

«Guardando voi oggi qui presenti, mi viene in mente la storia di san Francesco d'Assisi. Davanti al Crocifisso sente la voce di Gesù che gli dice: "Francesco, va' e ripara la mia casa". Un messaggio accorato e suggestivo che ha permesso di entrare appieno nel senso di questa iniziativa: prendersi la responsabilità di far parte di un cantiere di idee e testimonianza. Il programma è stato articolato in tre momenti principali. Nel primo i coordinatori dei gruppi di studio dovevano favorire la consapevolezza della corresponsabilità nella vita della chiesa, poi nel secondo questo compito veniva esercitato con una riflessione su temi specifici, che riguardavano molti degli aspetti del nostro quotidiano. Infine, dall'analisi di questi problemi si è passati all'elaborazione di proposte concrete per il territorio. In questo

grande laboratorio, luminoso come un cervello intraprendente e pulsante come un cuore in corsa, non c'era ombra di ragazzi vuoti, senza iniziative, che magari si nascondono dietro i social network, come molti asseriscono, ma risaltavano solo persone vere, umili, desiderose di confrontarsi per cambiare le cose, per stare uniti «davanti al Dio che parla» e trovare insieme nuovi modi per dividerne il messaggio d'amore e

*Tra gli sguardi attenti, gli atteggiamenti istintivi, le critiche sincere dei ragazzi si poteva leggere la felicità di partecipare a una novità: essere piccole «viti e bulloni» per unire tutte le parrocchie*

saperlo raccontare a tutti. Tra gli sguardi attenti, gli atteggiamenti istintivi, le critiche sincere di ciascuno dei ragazzi si leggeva la felicità di partecipare a qualcosa di nuovo, di poter essere piccole viti o bulloni per agganciare una parrocchia all'altra, tendendo a costruire una Chiesa più compatta.

Così nei dialoghi personali o condivisi, i giovani hanno espresso la voglia e la decisione di ricominciare da subito. Trovare i rappresentanti di ogni vicaria e delle parrocchie disponibili per costruire una rete viva, ragionare insieme per proporre percorsi formativi del dopo-Cresima, formare un'équipe per l'animazione dei gruppi parrocchiali, portare avanti diverse



Monsignor Reali consegna il braccialetto ai giovani

iniziative di evangelizzazione e carità. Ognuno ha messo in comune e con gioia la propria storia, offrendone parte per armonizzarla con quella degli altri, come la musica delle band che la sera del sabato ha esaltato il gusto travolgente dell'amicizia. Ora questo magma attende di essere colato e lavorato in un'opera che sappia dire

l'identità della Chiesa attraverso la varietà della sua trama. Alla messa conclusiva, il grande dono che i giovani hanno fatto alla loro Chiesa. Dopo la preparazione nel seminario di Anagni, Salvatore Barretta e Giuseppe Curtò sono stati ammessi da monsignor Reali tra i candidati agli ordini sacri.

Gli animatori dell'assemblea

## pastorale



### Prima riunione dei referenti per una catechesi condivisa

DI LUDOVICA ZINCONI

In un clima di cordiale amicizia e collaborazione si sono ritrovati in Curia i referenti-coordinatori per la catechesi nominati dai parroci su invito dell'Ufficio catechistico diocesano. Il direttore dell'Ufficio, don Giovanni Di Michele, ha introdotto l'incontro ponendo l'accento sull'importanza della formazione, che deve ricalcare lo stile di Gesù, il quale prima «formava» gli apostoli e poi chiedeva loro di «andare», «servire» e «portare» il suo messaggio di amore. È stata poi illustrata la composizione dell'Ufficio, i suoi principali ambiti, le sue attività in sintonia con le linee guida della Cei e le varie iniziative di formazione promosse dall'Ufficio durante l'anno. Particolarmente commovente l'esposizione di Maria Rosa Coppola, che ha presentato la catechesi alle persone disabili, un progetto lanciato da don Massimo Consolaro. Per il progetto di pastorale batesi-

male è intervenuta la famiglia Modugno della parrocchia Beata Vergine Maria Immacolata a La Giustiniana, che ha dato testimonianza della sua esperienza nel Corso di formazione per operatori di pastorale battesimale. Attraverso una presentazione in power point si è puntualizzato che questo corso rientra in un ampio progetto diocesano aperto a tutte le parrocchie che intendano avvalersene. Nell'ultimo intervento suor Maria Luisa Mazzearello, direttrice dell'Ufficio scuola, ha ricordato ai presenti l'iniziativa *La Chiesa per la scuola*, che avrà come importante tappa l'incontro con papa Francesco il 10 maggio in Piazza San Pietro.

La riunione è terminata con l'augurio di don Giovanni Di Michele di iniziare a camminare insieme, facendo crescere sempre più stretti contatti attraverso un costante dialogo fra l'Ufficio e i «catechisti coordinatori-referenti» di ogni comunità parrocchiale.

## insegnanti di religione

### Incontro di fine anno

Domenica 18 Maggio 2014 presso l'Istituto Mater Gratiae di Santa Marinella al km. 57,600 della via Aurelia, si svolgerà l'assemblea di fine anno degli insegnanti di religione. Come accade ormai da molti anni l'Ufficio scuola della diocesi e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium organizzano quest'incontro per un confronto tra gli insegnanti sui programmi svolti durante l'anno scolastico. Tratto distintivo del loro servizio è infatti il condividere il progetto comune lanciato a inizio anno e che i docenti adeguano poi al loro contesto didattico. Dopo questo momento iniziale suor Maria Teresa Spiga, docente dell'ateneo, presenterà la relazione *L'ideologia del 'gender' a scuola? Gli Insegnanti di Religione e l'educazione delle giovani generazioni*. La questione sollevata è rilevante perché è necessario assumere in pieno la conoscenza delle idee che sottostanno alla teoria del gender evidenziando con chiarezza l'antropologia biblica che pure tiene conto della realtà che la scienza ci pone dinanzi. La giornata si concluderà con la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Gino Reali.

Andrea Santi

## Umanesimo e famiglia all'«Auxilium»

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Il senso della famiglia e l'umanesimo del Vangelo è il titolo della relazione che Roberto Mancini dell'Università degli Studi di Macerata, ha tenuto all'interno del Convegno Famiglia luogo primario di umanizzazione organizzato venerdì scorso dall'«Auxilium». «Viviamo entro una rappresentazione globale deformante - sostiene Mancini -, che non rende giustizia all'umanità. Per aprire una via di guarigione spirituale e antropologica alla società attuale bisogna abbandonare tale rappresentazione e ripartire da una rinnovata intelligenza dell'esperienza delle relazioni fondanti per ognuno». In

particolare nelle relazioni tra donne e uomini, bambini e adulti, universi interiori e culturali differenti, tra l'essere umano e il senso della sua vita: «La famiglia è il luogo vivente della tessitura di queste relazioni. La vocazione della famiglia è quella di costituirsi come una unione stabile nella quale è l'amore generoso a dare forma alla vita comune». Per questo, la famiglia è «un luogo antropologico decisivo», dove il legame uomo - donna apre a una sponzialità dove Dio, umanità e mondo vivente sono correlati nella tensione verso la comunione piena. L'umanesimo del Vangelo rispecchia radicalmente questo dinamismo della vita umana, in quanto

«Gesù, riparte dai «piccoli» e introduce l'amore liberante in ogni relazione». Una logica differente rispetto all'umanesimo dei secoli passati, contraddittorio in se stesso, perché da un lato esaltava l'uomo, ma dall'altro finiva per ricadere in logiche di dominio, escludendo chiunque fosse identificato con una differenza giudicata motivo di debolezza o di inferiorità. «Le nostre energie - conclude Mancini - devono essere impegnate sia per alimentare ovunque la cultura di questo amore in luogo della cultura del potere, sia per tradurre socialmente la forza generata nella sponzialità e nella famiglia, che vive fedele alla propria vocazione».



Roberto Mancini

### Soffione gas a Fiumicino, fenomeno sotto controllo

«Il fenomeno non desta preoccupazioni, è conosciuto, nel territorio ci sono diverse sacche di gas di origine vulcanica poste alla stessa profondità di 35-40 metri, poiché si tratta di un'area che in passato era paludosa». Lo ha detto il sindaco Esterino Montino in riferimento al soffione di gas fuoriuscito in un terreno privato non accessibile a Fiumicino, dove si stanno svolgendo indagini preventive e conoscitive sulla fattibilità del sottopasso della Fossa Traiana, dietro autorizzazione della Soprintendenza e con la su-

pervisione di uno studio di geologi. Il soffione si era già verificato nelle indagini per il porto commerciale e nell'intervento I-talgas di messa a norma a Via Coccia di Morto. «In quest'area abbiamo eseguito 10 sondaggi proprio per vedere la consistenza del sottosuolo e per verificare le emergenze archeologiche e geologiche: non è emerso nulla di sostanziale - conclude Montino -, se non appunto questo fenomeno di gas sotterraneo, ma al di sotto dell'eventuale sottopasso che dobbiamo costruire».

Saverio Cucina



Aldo Piersanti a Barbiana

## Aldo Piersanti, Ladispoli perde un figlio saggio

DI GIUSEPPE COLACI \*

Il caro Aldo Piersanti era una di quelle persone garbate e discrete che tuttavia, per la forza delle proprie convinzioni, faceva notizia e si stagliava senza arroganza sulla scena della vita del territorio di Ladispoli. E le sue erano convinzioni forti su varie tematiche portanti per la società odierna. Anzitutto sull'accoglienza al diverso e allo straniero maturata negli anni della sua fanciullezza e adolescenza quale figlio di emigranti italiani in Svizzera, quando sulle vetrine dei bar era facile trovare scritto «vietato l'ingresso ai cani e agli italiani» e non si voleva che i figli di italiani frequentassero le stesse scuole degli svizzeri. Ma anche di serie argomentazioni su una possibilità differente di consumo. Per finire sulle questioni riguardanti gli armamenti e le «banche armate». Da queste convinzioni irrobustite dalla frequentazione assidua dei

luoghi e degli scritti di don Lorenzo Milani e dall'ascolto attento e condiviso di padre Alex Zanotelli, fu naturale che a fine anni novanta convertisse la sua avviata attività di negozio di fiori e giardinaggio ad una bottega del commercio equo e solidale. Il fiore negli anni è divenuto polo aggregativo e di formazione per persone di varia estrazione sociale e politica e anche di molti giovani. Certo le tematiche che lì si trattavano sono di quelle che mettono insieme credenti e non e che facilmente possono far scivolare in atteggiamenti estremistici. Ma questo non per lui che ha sempre saputo mantenere un grande equilibrio che gli permetteva di dialogare con tutti. Così la settimana prima che una terribile malattia - che lo aveva consumato in quest'ultimo anno di vita terrena -, lo strappasse all'affetto dei suoi cari e degli amici, ci ritrovavamo a dialogare del suo ultimo articolo sul giornale parrocchiale *La Voce*

del *Sacro Cuore di Gesù*. Tale articolo, poi pubblicato, tratta proprio della «missione» della sua bottega e mi chiedeva se un articolo simile non si potesse pubblicare anche su *Avvenire*. Poi, non ci fu tempo a causa del precipitare degli eventi, perché il Sabato Santo successivo è salito serenamente alla Casa del Padre. Di quest'uomo mite mi rimangono due ricordi indelebili, anzitutto le sue parole alla moglie Gianna che lo invitava a parlare con più calma perché il respiro era affannoso, e lui esprimeva la sua vitalità interiore, nonostante il suo corpo fosse sfiato, volendo dire con più energia e diceva del paradiso e che «comunque vadano le cose il Signore c'è e mi fido di Lui». Poi la lunga serie di saluti al termine delle sue esequie il martedì dell'ottava di Pasqua, quando a partire dal sindaco Crescenzo Paliotta, tanti hanno voluto condividere pensieri di apprezzamento per la persona e l'attività di Aldo.

\* parroco del Sacro Cuore di Gesù

Così scriveva su «Reti solidali»

«Quale futuro per una Bottega del mondo? Certamente non è facile rispondere a questa domanda in un momento così incerto, sia dal punto di vista economico e sociale che culturale... «un luogo» come la Bottega del Mondo... è il tentativo di coniugare sostenibilità economica, attraverso il commercio equo e solidale, e il messaggio «politico» di un mondo più giusto, più equo, anche attraverso i propri cambiamenti di stili di vita...».